

ex libris

Vissi d'arte  
vissi d'amore

«Tosca»  
Giacomo Puccini

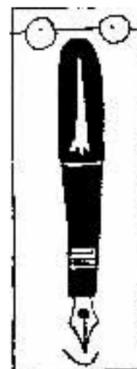
tocco e ritocco

## FINI, UN AUTENTICO CAMPIONE D'AMOR PATRIO

Bruno Gravagnuolo

Calipari, caso e necessità. La si può rigirare come si vuole. Ma un fatto è certo. Sono i militari Usa che portano la responsabilità della tragica morte dell'eroico Calipari. Colpa quantomeno, se non dolo, (incomprovato e forse improvable). Calipari agiva in condizioni di semicopertura o copertura parziale. E i militari Usa dall'aeroporto sapevano, e rilasciarono i badge. Ma una totale cabina di regia vera e propria, a copertura del rientro con l'ostaggio, non vi fu. Perché? Perché gli Usa disapprovavano in toto l'operazione. E una copertura totale significava impegnare ufficialmente uomini e mezzi Usa in un'azione considerata dannosa (pagamento di riscatto e trattativa). Di qui la «smagliatura» organizzativa, e il mancato coordinamento con le pattuglie mobili della Terza Divisione, a una delle quali - differenza dei check-point fissi - l'ordine di lasciar passare non arrivò, o non fu inoltrato, o fu inoltrato tardi. Mentre Calipari aveva segnalato passo passo il rientro. Morale: c'è una differenza di regole

tra la presenza Usa e quella italiana in Iraq. Ma ubi maior minor cessat. Ovvero: vincono le regole di ingaggio Usa. Strategiche, politiche e militari. Sicché nessun comando unificato, ma solo complementarietà subalterna dell'Italia, con quel che ne consegue. Ecco perché la presenza italiana in Iraq è allo stato illegittima, inutile, umiliante, dannosa. È la lezione di quest'ultima tragedia. Sartre-Aron, il pretesto. Continua la stucchevole disputa a senso unico sul Corsera su Sartre e Aron, di cui ricorre il centenario congiunto (della nascita). Stucchevole e finta. Perché serve al duo Battista-Panebianco, con contorno di De Giovanni, per reiterare il frusto motivo: sinistra totalitaria e maledetta! Che celebra ancora il comunista Sartre, e disprezza ancora il liberale Aron (del primo antagonista). Conta poco il merito di pensiero dell'uno e dell'altro. Il grande contributo filosofico e letterario di Sartre al '900. Il suo impegno per l'Algeria. Le sue critiche teoriche a Marx e le autocriti-



che sul Marxismo del 1975. E contano poco luci e ombre del liberalismo gollista e alla Von Hajek di Aron. Contano solo gli antichi estremismi di Sartre e l'oppio scaduto di anni lontanissimi. L'oppio di una polemica corvina e facilonia. Dove tutti son d'accordo ed il tempo s'è fermato.

Il fumo senza arrostito. E facile facile, malgrado le intenzioni, è anche il tentativo di Fabrizio Rondolino su *La Stampa* di spiegare l'indegno «trattamento» dato dal Tg1 alla notizia della morte di Calipari. Frutto, secondo Rondolino, di piaggeria e reverenza verso le dichiarazioni dei politici sulla prima notizia (Sgrena liberata) che avrebbero intasato la scaletta prima di dirla tutta. Ma è molto più semplice: hanno tentato di edulcorare la verità, fin che hanno potuto. Con il fumo al posto dell'arrostito. Un po' come Fabrizio in questo caso. Chi s'accoda a chi. «Credo che la sinistra si sia soltanto dovuta accodare... sono stati costretti». Così a botta calda Marcello Veneziani sugli onori di sinistra a Calipari al Vittoriano. No, chi si accoda all'amor patrio è la destra di An, di cui Veneziani è referente. La destra di quel Fini che ha subito coperto la condotta Usa senza un briciolo di dignità nazionale. Ci pensi su il «patriota» Veneziani.

### CD MUSICA

Classica da collezione  
Toscanini  
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

### CD MUSICA

Classica da collezione  
Toscanini  
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Enrico Palandri

STORIA

## Abbiamo perso la memoria

S e c'è un difetto parallelo all'estremismo della giovinezza, è la tenacia nel considerare criminale la politica quando si svolge fuori dal parlamento. Dagli anni 70 a Genova 2001 corre questo filo che coinvolge centinaia di migliaia di giovani che regolarmente vengono appiattiti su episodi di violenza. Quando si aggregano improvvisamente centinaia di migliaia di persone perché la frustrazione dell'estraneità a un sistema sembra finalmente rompersi, offrire la possibilità di far sentire la propria voce, non è possibile garantire la non violenza. Sono a volte momenti drammatici: se la classe dirigente è debole può anche crollare, come accadde nella Francia del 1789 che si ritrovò guidata da giovanissimi (il più vecchio era Robespierre che aveva 32 anni), e quindi è naturale che il potere reagisca con polizia, magistratura e arresti. Quando però questi fatti si allontanano nel tempo e il pericolo di un crollo della classe dirigente è passato, bisognerebbe riflettere con maggiore attenzione sulle ragioni che provocarono la crisi. Se non lo si fa è perché si avverte ancora la minaccia e un giudizio strumentale e fazioso è sentito come ancora necessario. Siamo ancora in uno stato di emergenza? O dobbiamo rassegnarci all'idea che lo stato di emergenza è ormai permanente, ordinario, e che non esisterà più lo stato di diritto? Che vivremo per sempre ricattati da Br e fondamentalisti islamici e che saranno loro a dettare le regole della nostra convivenza?

La classe dirigente italiana negli anni 70 era debole per diverse ragioni: mancava la possibilità di un'alternanza (ed era questo a provocare la richiesta di cambiamento tanto diffusa tra i giovani e la loro estraneità ai partiti parlamentari), era spesso molto corrotta, come emergerà con tangenti e poliziotti. Di fronte ai giovani di allora reagi con un patto di generazione tra maggioranza e opposizione che cancellò non solo il terrorismo, ma di fatto arrestò l'onda innovativa che dal dopoguerra alla metà degli anni 70 aveva portato le riforme sociali e gli stimoli culturali che, attraversando diversi schieramenti politici, erano culminati nei referendum. Il declino italiano nasce con la sconfitta di quelle spinte che avviene negli anni 70.

Anche questa volta si è ricominciato a parlare di questo periodo per vicende terribili. Primavera, le Br, l'omicidio di Guido Rossa. C'è certamente una lezione da apprendere per tutti quelli che come me, e sono credo la stragrande maggioranza di coloro che furono in qualche modo parte dell'area del movimento, per non parlare di tutti coloro che ne erano geograficamente e culturalmente lontani eppure pensavano e vivevano fatti importanti: la storia è storia della violenza, è brava a contare i morti ma non a parlare della vita, che viene respinta ai margini, in ambiti letterari, artistici, privati, quasi non fossero anche questi parte di ciò che fu vissuto. Sono i terroristi ad aver definito quel periodo, nonostante fossero una parte minuscola della società (circa un italiano ogni 10.000 finisce sotto inchiesta), nonostante il loro contributo culturale e intellettuale alla comprensione di quegli anni resti marginale. Sono loro a dare a quella decade il nome di «anni di piombo». Sono state cancellate le aperture, l'invenzione e i progressi che avevano caratterizzato quegli anni e siamo da allora di fronte a ricostruzioni di quegli anni in cui gli indiani metropolitani che contestarono Lama all'Università sono i fiancheggiatori del terrorismo. È la lettura che diede del movimento il Pci e resta al centro della memoria collettiva che, non potendo diventare memoria condivisa, continua al contrario a lacerare la società italiana. Questa lettura scomunica i giovani di allora e di oggi, la carica di eversione e protesta che non è necessariamente armata ma è semplicemente il desi-

### a Roma

documentario ed un film a Radio Alice, e Renato De Maria, che è tornato spesso nella Bologna del '77 in compagnia di Bifo o di Andrea Pazienza, dello scrittore Enrico Palandri, il cui «Boccalone» lo rese celebre proprio in quegli anni, di Tano d'Amico testimone prezioso con le sue fotografie, ed ancora attraverso il documentario dedicato a Claudio Lolli, le testimonianze di Freak Antoni ed i materiali

derio di un futuro ancora da scrivere e non fatto di conformismi, codardia e ubbidienza. *Se mi opporranno la forza io vincerò perché chi è determinato a trovare o la morte o una vita migliore ha la vittoria tra le sue mani.* Non lo scrive un settantasettino, ma Giacomo Leopardi quando gli impediscono di lasciare Recanati.

Questa lettura della società italiana era allora fortemente patriarcale, non vedeva i giovani e le donne che dalla Repubblica fondata sul lavoro erano esclusi. I bambini, i malati, i disoccupati e più semplicemente tutte le persone che hanno sempre vite assai più ampie e irregolari di quanto possa mai esprimersi nel lavoro. Attraverso questa lettura il Pci di allora e la sua discendenza in una parte dei Ds di oggi si autoassolve completamente per il tragico ritardo nell'emanciparsi dall'Urss, che fu la vera ragione per cui perse contatto con il mondo giovanile (dopo Budapest, dopo Praga). La versione, riproposta con una regolarità militante, che la sinistra extraparlamentare fosse composta da bolscevichi, a me pare molto miope. Così come mi sembra superficiale la contrapposizione del movimento alle famiglie, alle scuole, agli ambienti da cui provenivamo, dove i temi dei contrasti nascevano e venivano discussi. Ci si contrapponeva, ma si era naturalmente fatti di questo. Eravamo figli della scuola di stato e di famiglie che cambiavano rapidamente. Non è stata una guerra partigiana combattuta sulle montagne, come il compromesso storico rappresenterebbe, ma una crisi profonda e interna alla società italiana. Certo, c'erano una miriade di gruppi e gruppuscoli marxisti leninisti e slogan nei



Una tavola da «Pentothal» di Andrea Pazienza 1977



Una rassegna e due mostre per celebrare «l'altra faccia» del '77 quella della creatività diffusa e dei nuovi linguaggi della politica. Leggere quel periodo solo come gli «anni di piombo» scomunica non solo i giovani di allora ma anche quelli di oggi

cortei spesso molto primitivi (ma già non più non al comizio di Lama), ma questa ossatura era assolutamente minoritaria. In realtà era una generazione che ascoltava i Beatles e Bob Dylan, giustamente accusata dai più ortodossi di essere americanizzata e ambigua politicamente. Basta leggere i romanzi che abbiamo scritto negli anni

successivi per capire qual era il tessuto delle discussioni e delle passioni di quegli anni. Le istanze si radicalizzavano nei più giovani, ma venivano da una cultura comune. Utilizzare lo slogan *né con lo stato né con le Br* per fargli dire quello che allora non voleva dire (ma non lo vuole dire neppure oggi nella nostra lingua) e

universitaria, uno stato che da lì a pochi anni avrebbe messo sotto accusa per corruzione l'80% dei parlamentari. Ma la lotta armata è rimasta lontanissima da me e dai miei amici di allora e ho delle Br altrettanto orrore quanto ne ho per le stragi nelle stazioni e nelle piazze di quegli anni.

Ripensare seriamente quegli anni deve

donque innanzi tutto sgombrare il campo dall'identificazione terrorismo e movimenti. Il Pci si trovò ad affrontare piuttosto a Bologna e nel resto di Italia un proprio genuino ritardo politico. Berlinguer

ha responsabilità politiche che l'agiografia che gli è regolarmente dedicata dai militanti quando lo ricordano non spiega. La storia non si fa con i se, ma un Mitterrand che in-

tuisse la crisi irreversibile del comunismo sovietico, svuotando anche in Italia il radicalismo a favore di una sinistra plurale, capace di articolare le diversità in modo aperto e creativo piuttosto di riproporre continuamente il problema dell'egemonia, sarebbe stato forse più utile ai problemi e al tempo che avevamo di fronte. La tragedia italiana è che di fronte a questa spinta di protesta il maggior partito della sinistra si sia così poco posto il problema di capire e interpretare, di interloquire e esserci, e che abbia invece sempre voluto marginalizzare, criminalizzare, ridurre. Che invece di sfruttarne quella spinta per crescere e lasciarsi trasformare dalla società italiana si sia arroccato in una propria diversità, fino a schierarsi contro Sartre, Deleuze e i tanti altri intellettuali di sinistra francesi che scrissero un appello per difenderci.

Il nodo su quegli anni resta e resterà Sofri finché è in carcere. Che a difendere l'ex leader di Lotta Continua da un processo che non ha saputo mostrare alla società italiana prove che prescindessero dal presunto pentimento di Marino, corroborando oggettivamente, siano stati Vittorio Feltri e Giuliano Ferrara, la dice purtroppo lunga su quanto difficile sia ancora il rapporto tra Ds e ciò che c'era e c'è alla sua sinistra.

A questi anni del resto non possiamo non continuare a rivolgerci e non solo per una questione storiografica. Lo hanno fatto recentemente nel cinema Giordana, Chiesa, Bellocchio, Bertolucci. Nella letteratura lo si è fatto fino a oggi molto meno. In molti hanno il desiderio di sciogliere, spiegare. Liberarci non con il pentimento, che tende a concludersi in un mea culpa, ma con il racconto, la discussione, la ragione. Perché poi ci sono stati gli anni 80, 90, c'è il mondo che abbiamo di fronte oggi. Abbiamo pianto, molto e con buone ragioni. Ma il funerale è finito: ora bisogna davvero ricostruire e se mai spiegare che quello zio morto, che fosse il movimento, il Pci o lo stato, aveva anche qualche cattiva abitudine e cercare di non seppellire nel lutto la nostra intelligenza. L'Italia è da allora stordita, il suo declino economico e culturale è stato in questo senso inevitabile. Essere giovani in Italia oggi, tra veline e insicurezze, è davvero difficile: se non c'è la visio-

ne di un mondo futuro che ci somigli, come si fa a fare figli. Questo non può non rimettere in campo quello che allora si chiamava rivoluzione, il desiderio di cambiare il mondo. Quali progetti ci possono essere dove non si sogna un mondo migliore? Dobbiamo smetterla di digrignare i denti contro i giovani quando man-

### omaggio a Paz

Si può parlare degli anni Settanta senza dover necessariamente ricondurre tutto alla lotta armata e al terrorismo? A Macerata la risposta è stata la mostra *Spazi occupati - Spazi liberati*, che ha «ripescato» materiali iconografici e filmati di un '77 trascurato e sottovalutato da storici e politologi: il '77 contro-culturale, creativo, che ha cercato di parlare un linguaggio diverso da quello della politica istituzionale. Ma '77 è anche Andrea Pazienza, e la Galleria Comunale di Montefalco dedica dal 19 marzo, al creatore di Zanardi, la mostra omaggio Andrea Pazienza. Segni e memorie per una rockstar: tre storie a fumetti complete (Un'estate, Sogno e William Blake), schizzi, illustrazioni, dediche e disegni originali, locandine e l'omaggio omaggio di sessanta artisti, tra i quali Altan, Vittorio Giardino, José Muñoz, Giuseppe Palumbo, Sergio Staino, Daniele Brolli.